

essi letteralmente pretendono, ma per l'effetto politico che mirano a produrre.

Ed allora succede che chi considera i provvedimenti per se stessi e chi li propone o li accetta parlano due lingue differenti e non si possono intendere. Noi confutiamo ragioni diverse da quelle dalle quali gli altri, gli avversari, sono stati mossi. Ci sembra quasi di fare la parte di ingenui: degli ingenui che pigliano tutto sul serio e non sanno distinguere l'apparente dal reale.

Ma noi — dobbiamo ben riconoscerlo — non abbiamo dinanzi soltanto l'insieme dei governanti e dei politicanti a tinta demagogica. Abbiamo dinanzi tutto il gran pubblico degli agricoltori e dei consumatori. Lo scetticismo può valere in relazione ai primi. Deve cadere in relazione ai secondi. Quel gran pubblico è slegato, eterogeneo, smarrito, abituato a lasciar correre. È necessario battere e ribattere per isvegliarlo, scuoterlo, unirlo, convertirlo molto più di quanto non sia ora in una forza cosciente e politica. Solo così i girasoli politici, dal collo prontamente flessibile, si volgeranno verso di esso.

L'ordine del giorno da noi votato in Firenze è stato preso di mira da un giornale romano, che lo chiama *strano*. L'articoletto, di sapore ufficioso, riassume o parafrasa anche un'intervista del ministro d'agricoltura. E esso sembra fatto a bella posta per confermare la genesi sopra accennata del disegno di legge sui cereali. È una bella occasione quella che così ci è offerta di parlar chiaro. Grazie tante!

Nell'articoletto — che cerca modulare verso gli agricoltori il linguaggio dolce e persuasivo del famoso notaio dei *Promessi sposi*, il quale voleva indurre Renzo a lasciarsi ammanettare colle buone, senza dare scandalo — non si confuta neppure una delle ragioni addotte contro il disegnato provvedimento. Si ripetono le trite motivazioni generiche che ormai sappiamo a memoria. È il solito metodo di chi non può entrare in una discussione seria, poichè le vere ed intime motivazioni sono quelle popolarresche che non si possono confessare.

Si rileva subito, come premessa, lo scandalo di ostacolare l'orientamento dell'opinione pubblica « verso l'assoluta necessità di aumentare la produzione nazionale del grano ». Si afferma che il Governo farà quanto « riterrà *utile* all'aumento della produzione ed applicherà, con *senso largo* e